

# ANALISI D'OPERE

BERTOLINO A. - *Esplorazioni nella storia del pensiero economico*. - I vol. di pagine 417 - Firenze, La Nuova Italia Ed., 1950.

Ecco un libro che si legge con piacere e che aiuta a fare il punto intorno allo stato attuale ed al prossimo divenire delle dottrine economiche, con particolare riguardo ai problemi della popolazione e del pieno impiego. Può capitare, quando ci si specializzi nello studio di un argomento, come questo, di vivo interesse e di immediata attualità, di perdere di vista l'evoluzione che esso subì nella storia dei popoli e nella mente di preminenti studiosi del passato; può accadere cioè che il tecnicismo vada a scapito di una più compiuta prospettiva la quale sola, nelle sue linee generali, può consentire di trarre conclusioni valide, e forse quelle idee-chiave che permettono una nuova soluzione di annosi quesiti. Senza contare che l'ultima esperienza e l'opinione di uomini illustri per il contributo filosofico, più che per quello strettamente attinente alla scienza economica, talvolta possono illuminare d'improvviso un aspetto del problema allo studio finora rimasto in luce, tanto è vero che i fatti economici, per la loro complessità e interdipendenza, si prestano a considerazioni diverse, come prismi di cui occorre man mano porre in luce ciascuna faccia.

Come è noto, in tutte le opere di questo genere esiste un pericolo. Per troppo amore di scoperta, o per la convinzione preconcetta di potere trovare negli scritti di un autore del passato, di quando ancora non si poteva parlare di una scienza dell'economia — almeno nella comune eccezione che essa ha oggi — idee precorritrici; o anche pretendere di paragonare i termini dei problemi economici della Grecia o di Roma antica con quelli dei nostri giorni; un tale sistema di indagine porta necessariamente a conclusioni trop-

po late e ad indicazioni pericolose. Questa è d'altronde la tentazione più grande da cui deve guardarsi lo storiografo se non vuole incorrere appunto nell'errore di considerare una multiforme e complessa situazione sociale continuamente in sviluppo come un fenomeno isolato da studiare in laboratorio, se cioè non vuol correre l'alea di scambiare la parte per il tutto.

Il Bertolino, già fatto esperto dalle opere precedenti, ha saputo guardarsi da allettamenti siffatti, valutando alla giusta importanza le intenzioni degli autori considerati e le antiche e meno antiche esperienze dei popoli. Nel libro in esame, e particolarmente nel capitolo dedicato alle idee e condizioni sociali dell'Inghilterra del trecento attraverso l'opera di John Gower, si leggono cose del massimo interesse, non solo come curiosità storica, ma come elementi utili alla interpretazione di fatti economici posteriori.

L'opera del Bertolino somiglia, è vero, più a un insieme di studi staccati su argomenti diversi, piuttosto che a uno studio diretto ad indagare l'interpretazione di un problema in epoche differenti. Ciò non toglie nulla, naturalmente, alla sua validità, perchè probabilmente l'autore non intendeva compilare una monografia, per quanto essa sarebbe risultata utilissima se limitata all'evoluzione storica di uno dei numerosi aspetti della vita economica presi in considerazione dall'autore. Il filo conduttore principale e, diremmo, la parte più riuscita del libro, consiste nell'interpretazione dinamica della fenomenologia economica, e più propriamente nella intelligente interpretazione dell'evolversi del concetto di « felicità pubblica » dal secolo XVIII ai nostri giorni, fino alla descrizione cioè delle peculiarità del pensiero di Keynes e di Beveridge. Non diremmo tuttavia che le idee di quest'ultimo possano essere assunte come pietra miliare, come punto d'arrivo a tal ri-

guardo, se si pensa che egli stesso ne limitò la validità a determinate situazioni della vita economica dei popoli e accettò le critiche mosse ai suoi piani, alcune delle quali tanto compiute e importanti da meritare la citazione ogni qualvolta si parli di problemi di popolazione lavorativa, di organizzazione del lavoro sociale o di pieno impiego.

Lo stile discorsivo dell'opera, o meglio di questo insieme di scritti che l'autore compilò in diverse riprese dal 1926 al 1949, ne rendono la lettura facile e piacevole.

M. BEZZOLA

Milano.

D'ALAURO O. - *La politica degli scambi con l'estero*. - Un vol. di pag. XII-374 - Genova, Briano-Bozzi editori, 1950.

Per quanto valide possano esser le ragioni che, nel campo politico-economico, militano a favore della teoria liberista — secondo la quale l'intervento dello Stato nell'ambito economico dovrebbe essere pressochè nullo — ed obiettivamente logici i postulati ch'essa propone in contrasto a quelli della concorrente teoria protezionista — partigiana, invece, dell'illimitata ingerenza statale — non si può non riconoscere che, mai integralmente attuata in concreto, benchè sia stata indiscutibilmente in auge lungo buona parte del secolo XIX, negli altri periodi, però, ed in special modo dopo la prima guerra mondiale, sono appunto le tesi protezioniste che hanno nettamente prevalso. Innumerevoli — e scientifiche e pseudoscientifiche, ed economiche e non economiche — sono state le argomentazioni addotte per sostenere l'opportunità di sistemazioni protezioniste: e, ora muovendo dalla pretesa loro utilità ai fini della difesa dei saggi dei salari e del mantenimento di un elevato standard di vita esse vanno all'assunzione del loro potere di incremento al massimo la potenzialità economica di un paese; oppure baldanzosamente avanzano proclamando la loro virtù di agevolare il passaggio da produzioni a costi crescenti a produzioni a costi decrescenti, fino a culminare nell'asserzione di un loro provvidenziale concorrere alla diminuzione della disoccupazione e ad aiutare le industrie « nascenti » a raggiungere la maturità economica. Altrettanto innumerevoli, però, e più inoppugnabili, per di più, sono gli argomenti critici che politici ed economisti

mai han cessato di opporre contro le pratiche protezioniste: è, infatti, arcinoto come la protezione, per qualsiasi ragione richiesta, alteri rapporti fra i prezzi di tutti i prodotti (compresi quelli protetti); come la modificazione dei rapporti produttivi sia causa di redistribuzione arbitraria del reddito nazionale, e come la distribuzione cui essa adduce, o può addurre, non sia esattamente valutabile a priori se non per il lato negativo. Se, dunque, nonostante la validità delle suddette obiezioni il credo protezionista continua in tutto il mondo a dominare il campo politico-economico, le vere ragioni della protezione dovranno piuttosto esser ricercate al di là delle argomentazioni teoriche, spesso artatamente addotte a suo favore al solo fine della giustificazione di ogni richiesta: e cioè, in quei più complicati e meno generosi interessi, più privati che ridondanti al bene collettivo, che le immani trasformazioni, che nell'ambito politico-economico-sociale furono provocate dai drammatici avvenimenti susseguitisi dal 1914 ad oggi, hanno appunto contribuito a generare. E così, irrigidimento monopolistico del sistema capitalistico, diffusione e rafforzamento degli ordinamenti collettivisti e sviluppo ed applicazione delle dottrine nazionaliste finirono con il costituire il triangolo della cornice entro la quale, incruenta ma deleteria al massimo, va da decenni svolgendosi quella guerra economica tra le nazioni, in cui gli strumenti adottati, inizialmente intesi come provvisori, minacciano invece di perpetuarsi. Ora, i principali tra questi strumenti stessi rappresentano precisamente i mezzi specifici attraverso i quali, agendo sulla mobilità internazionale dei prodotti e dei fattori produttivi, lo Stato tende ad accrescere ed a redistribuire il reddito nazionale a spese delle economie estere. Ossia, è quello appunto degli scambi internazionali, che, da più che un trentennio ormai, costituisce il terreno più fertile per l'esercizio delle varie forme d'intervento statale. Lievitato dai fermenti che fin dall'inizio portava in seno, il sistema dell'ingerenza politica nella sfera economica ha, com'è noto, cooperato con il successivo sviluppo a creare o a rafforzare situazioni di concorrenza monopolistica, le quali, a loro volta, dovevano provocare il ricorso ad ulteriori misure, richieste e giustificate per ovviare agli inconvenienti di quest'ultima. Esa-